

« Alli 6 di Aprile del suddetto anno, del sud.º morbo detto Tifo de' miei parrocchiani ne contavo degli infermi sino a 38, e sepolti alli 25 d'Aprile N. 38 come si vede nel Libro de' morti; si spera nella B. V. del Suffragio della Cappellina, e nella protezione di S. Bernardino a cui si è porte fervide preci per ottenerne la liberazione.

« Finalmente alli 15 di Agosto sono giunto a termine grazie a Dio ed a M.ª SS. e S. Bernardino di non avere più alcun ammalato in mia parrocchia. Laus Deo. Io D. Pellegrino Agostini Parroco ». (Libro de' Conti. Busta E. N. 4, a C.º 181 recto).

La mortalità dell'anno 1817 fu immensa, furono ben 49 i morti, mentre nel 1815 furono 6, nel 1816 furono 10 e nel susseguente triennio 1818-1819-1820 i morti furono in tutto n. 11. E la popolazione della parrocchia era tenue, cioè di sole 35 famiglie, come ci dice egli stesso nel 1812.

Bagnacavallo, 22 Marzo 1918.

IGNAZIO MASSAROLI



Giusto de' Conti e madonna Isabetta Pepoli.

Non sappiamo finora con certezza se Giusto de' Conti sia stato « mandato a Bologna giovanissimo (come vorrebbe il prof. Giuseppe Gigli) ⁽¹⁾ in quel famoso Studio a completare gli studi di diritto » e vi abbia passata « gran parte della sua vita ». Ciò che sappiamo è che Giusto de' Conti visse in Bologna per alcuni anni e vi scrisse *La bella mano* per una dama bolognese di nome Isabetta.

Le prove non mancano e sono abbastanza esplicite. Nel codice Parigi 1034, del secolo XV, contenente *La bella mano*, a car. 2 verso è dipinto un cippo sepolcrale colla seguente epigrafe in lettere dorate:

Iustus vates romanus, orator iurisque consultus, ex Isabetae amore composuit MCCCCXL.

In altro codice visto a Venezia dallo Zeno e dal Mazzuchelli si trova una poesia di Giusto de' Conti col seguente titolo:

Iustus de Valmontona ad Ysabetam Bononiensem. Ed in fine: *Canzonitia cl. v. d. Iusti de Valmontona ad D. Ysabetam Bononiensem amasiam suam.*

⁽¹⁾ GIUSTO DE' CONTI. *La bella mano* (Lanciano, Carabba, 1916, in 8º).

Inoltre, come dimostrò il prof. Michele Manichisi ⁽¹⁾, la stanza quinta della canzone terza:

In quella parte dove i miei pensieri è acrostica, e vi si legge: ISABETA MIA GENTILE.

È pure notevole il fatto che la prima edizione de *La bella mano* fu impressa a Bologna nel 1472 da Scipione Malpigli, col seguente titolo:

Iusti de Comitibus Romani | utriusque juris interpre | tis ac poetae clarissimi libellus feliciter incipit in | titolatus la bella mano.

E nel foglio ultimo verso: *Finis | per me Scipionem Malpiglium | Bononiensem MCCCCXXII* ⁽²⁾.

A carte 2 v. leggesi il seguente sonetto di Gio. Battista Refrigerio in lode di Giusto de' Conti:

Non cantò mai di Laura, o Beatrice
L'un toscano e l'altro in sì leggiadro stile
Che d'una bella man Justo gentile
Cum tanta altezza che più dir non lice.
O Roma antiqua, or nova produttrice
Quel fructo ch'era spento in te senile
Ben vendicasti, onde era oscura e vile
La gloria del tuo nome alto e felice.
Qual fu mai visto più eccellente ingegno,
Spirti gentili, anime ellecte e dive,
Qual più de fama e più d'ogni onor degno?
Però, se eterna gloria tra voi vive,
Già celebrat'è ormai nel vostro regno
Tra lauri, mirti e verdeggiante olive.

« Dunque quanto al nome della donna cantata (scrive il professor Manichisi ⁽³⁾) ed alla sua patria, ne conosciamo abbastanza; quanto al casato della stessa, chi sa? potrei anche avventurare « un'ipotesi.... ».

In attesa che il Manichisi faccia conoscere la sua ipotesi, sia lecito a me pure di proporre una, che, se non m'inganno, ha molta verosimiglianza, e potrebbe tradursi in certezza, se si troveranno documenti della dimora in Bologna di Giusto de' Conti.

Il 22 ottobre 1441 Annibale Bentivoglio « per maggiore stabilità e fermezza delle cose di Bologna » (come scrivono fra Leandro

⁽¹⁾ *Rassegna critica della letteratura ital.*, anno VIII (1903), p. 213 e segg.

⁽²⁾ V. HAIN. *Repertorium bibliographicum*, n. 5543. Un esemplare della rarissima edizione è posseduto dalla Biblioteca Municipale di Bologna.

⁽³⁾ *Rassegna critica della letteratura ital.*, anno XXIII (1918), p. 94.

Alberti ⁽¹⁾ ed il Ghirardacci ⁽²⁾) diede per moglie madonna Isabetta sua sorella, con mille ducati d'oro di dote, a messer Romeo di Guido Pepoli. Le nozze furono celebrate con insolita magnificenza, secondo ciò che leggesi nella cronaca bolognese tuttora inedita di Friano, o Florianus Ubaldini ⁽³⁾:

« In questo 1441 a dì 22 de ottobre in domenegha, a ore 20,
 « M. Romio de M. Ghuido di Pepoli dotore de leze spoxò e menò
 « una fiola che fu di Anibale di Bentivoli e fezesse una ghrandissima
 « festa in Bologna, a chaxa de Anibalo, in stra' san Donà, e fuli a
 « fare honore Francesco Pezenin fiolo de Nicholò Pezenin, chon molti
 « cittadini de Bologna, et achompagnarono la dita spoxa nel palazzo
 « di Pepoli chon molte trombe e pifari, e dopo questo, la matina
 « seguente la dita spoxa andò a messa in santo Petronio con trombe e
 « pifari, achompagnada da 92 done vestite di pano d'oro e d'ariento,
 « chon molte zoye, e altri richi adobamenti; e fuli le più nobile done
 « de Bologna. La quale spoxa avea nome madonna ISABETA, et fu
 « una dona savia et chustumata, di la quale n'ebe doi figlioli maschi
 « quando era fuora, zoè il chonto Ghuido et chonto Ghaleazo ».

È notevole la corrispondenza nella grafia del nome *Isabeta* tra la cronaca Ubaldini (quasi contemporanea), l'acrostico della canzone di Giusto de' Conti: *Isabeta mia gentile*, l'epigrafe del codice Parigino 1034, e la didascalia del codice veneto, ove essa è costantemente denominata: *Isabeta*.

Inoltre, come fu già osservato dal prof. Manchisi ⁽⁴⁾, Giusto de' Conti in una sua canzone chiaramente ci fa sapere che la donna tanto amata e lodata da lui, con suo gran dolore, si sposò con altra persona:

L'amor mio è maritato,
 non che 'l sia morto, perso, o invecchiato.

e in un altro sonetto posteriore al canzoniere de *La bella mano* dice che qualcuno già era in possesso del suo bene:

Altri possiede ed io piango il mio bene,
 che in acquistarlo tanto tempo persi.

Ora se *La bella mano* fu compiuta nel 1440, ed Isabetta Benti-

⁽¹⁾ Biblioteca Univ. di Bologna, ms. 97, vol. II, c. 517.

⁽²⁾ *Della Historia di Bologna*, a cura di A. SORBELLI. (Parte III, p. 70).

⁽³⁾ Biblioteca Univ. di Bologna, ms. 430, vol. II, c. 532 v.

⁽⁴⁾ *Studi di letteratura ital. diretti da E. PERCOPO* (Napoli, 1917, vol. VII, pp. 149 e seguenti).

voglio si maritò nell'ottobre del 1441, si comprende benissimo la cagione dei lamenti di Giusto de' Conti, e come egli poscia si innamorasse di altra donna per nome Vittoria.

Nel 1438 l'amore di Giusto de' Conti per Isabetta era in un periodo molto felice, come si rileva dalla nota al sonetto:

Quanta invidia vi porto erbette e fiort

di Angelo Galli d'Urbino a Giusto de' Conti che leggesi nel codice Urbinate 699 (c. 378). La nota dice così:

« Nel 1438 di magio in Ferrara, essendo là la corte, fe' l'infra-
 « scritto sonetto in persona di M. Giusto da Valmontone *cubiculario* ⁽¹⁾
 « innamorato di una giovine bolognese la quale si era partita et andata
 « in villa » ⁽²⁾.

La villa ove erasi recata madonna Isabetta era molto probabilmente al Sasso; poichè un sonetto di Giusto de' Conti incomincia così:

O Sasso avventuroso, o sacro loco,
 D'onde si muove onestamente e posa
 Talor la donna mia, sola e pensosa
 Col mio signore, a cui vittoria invoco.

Al Sasso aveva possedimenti ed una villa con delizioso giardino la famiglia Pepoli. Questo era distante circa un miglio dalla Madonna del Sasso; appartenne ai marchesi Guido e Lucrezio Pepoli ed ora è dell'avv. Roffeni Tiraferri. Guido, uno dei due figli di Romeo Pepoli, ebbe il giuspadronato di S. Maria del Sasso, come si può vedere nell'albero genealogico della famiglia Pepoli pubblicato da G. B. Comelli ⁽³⁾.

A ciò potrei aggiungere che Gio. Battista Refrigerio, autore del sonetto encomiastico per il canzoniere di Giusto de' Conti, fu amicissimo dei Bentivogli, per i quali compose non poche poesie.

Il 23 febbraio 1451 fu restituita ad Isabetta Pepoli Bentivogli la dote di 1000 scudi d'oro, dopo che fu bandito Romeo de' Pepoli ⁽⁴⁾. Essa viveva ancora nel 1487, poichè si conosce un atto di vendita da lei fatta a Domenico ed altri de' Calieni il 4 agosto di detto anno ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ Pare che nel 1438 Giusto de' Conti fosse già *cubiculario* di papa Nicolò V.

⁽²⁾ V. VENDITTI. *Giusto de' Conti ed il suo canzoniere*. (Rocca San Casciano, 1903, p. 61).

⁽³⁾ *La rupe ed il Santuario del Sasso*. (Bologna, Garagnani, 1916, in 16°).

⁽⁴⁾ Arch. di Stato di Bologna. Archivio Pepoli, lib. I, fol. 33.

⁽⁵⁾ Ivi, lib. D, fol. 17 v.

Ma finchè non si trovi qualche documento che ci faccia conoscere quali rapporti ebbe Giusto de' Conti coi Pepoli, o coi Bentivogli, non possiamo affermare con certezza che madonna Isabetta sia la sorella di Annibale Bentivoglio.

LODOVICO FRATI

NOTIZIE

La R. Commissione per i testi di lingua. — È noto come da qualche tempo fosse sorta una certa agitazione fra alcuni dotti italiani allo scopo di trasportare a Firenze la R. Commissione per i testi di lingua, istituita in Bologna per decreto Farini fino dal 1860 e che qui ebbe nobilissima tradizione di uomini e di lavoro. Egregie persone e la Deputazione stessa si interessarono perchè l'Istituto fosse mantenuto in Bologna ove aveva ogni ragione di continuare a svolgere l'opera sua, e ora apprendiamo che il Ministro della Pubblica Istruzione ha definitivamente troncata la strana questione nominando il nuovo Presidente.

Il Ministro dell'Istruzione infatti, su proposta dei soci residenti, ha nominato Presidente della R. Commissione per i testi di lingua il prof. Giuseppe Albini.

Siamo ben lieti di questa nomina per la quale è riconosciuto il diritto di Bologna a essere sede di questa Commissione di cui furono già presidenti lo Zambrini, il Carducci ed il Guerrini.

Ora riprenderà l'opera sua attiva, e ce ne è affidamento l'illustre professore che è stato scelto a tenerne le redini.

* *

L'artistica urna contenente le reliquie di S. Petronio. — Nello scorso ottobre ebbero luogo le feste in occasione del trasporto delle reliquie di S. Petronio dall'antico reliquiario nella nuova e splendida urna disegnata dal prof. Mario Dagnini.

La cassa destinata a custodire le reliquie del Santo ha una volta in metallo dorato, lavorata superbamente a sbalzo, dove i gigli dello stemma del Comune bolognese sono disposti l'uno accanto all'altro a formare il motivo decorativo dominante del cielo esterno; gigli che sono interrotti da due grandi croci inscritte in un cerchio tempestato in pietre preziose e rubini. Sotto il cielo dell'urna corre la seguente iscrizione:

« Coelitus impetres pastor tuis dona superna terge sordes plebemque reforma Bononiae tuae propitius adesto. Fabricae populi cura impensisque a. d. MCMXVIII ».

Una serie ininterrotta di aperture che permettono di vedere le ossa del Santo, corre attorno alle pareti dell'urna; esse sono separate da altrettante colonnette e dai 4 pilastri situati agli angoli. Un motivo ornamentale assai importante e che conferisce all'urna una nota singolarissima di ricchezza e di arte, è dato dalle sei statuette collocate nelle pareti esterne: esse rappresentano i patroni della città di Bologna e cioè S. Zama primo vescovo bolognese; S. Felice, immediato antecessore di S. Petronio nel governo spirituale di Bologna; S. Ambrogio, vescovo di Milano al cui gius metropolitano era allora soggetta Bologna, ed infine i tre martiri bolognesi della persecuzione di Diocleziano: S. Vitale, S. Agricola e S. Procolo. Queste statue vennero sapientemente modellate con arte squisita e sincronia perfetta dall'egregio scultore concittadino prof. Arturo Orsoni, il quale al pari del prof. Dagnini,

con raro disinteresse, volle offrire gentilmente, con infinito gradimento del Comitato, l'opera delle sue mani e del suo genio.

Il basamento dell'urna è diviso in piccoli scomparti ove su smalti figurano gli stemmi gentilizi del Papa Benedetto XV, del Card. Giorgio Gusmini nostro arcivescovo, nonché quelli delle famiglie Marsigli, Mondani e Ranuzzi de' Bianchi, cui appartengono i membri attuali della Fabbrica di S. Stefano.

Un altro smalto porta lo stemma di casa Donini in memoria del compianto fabbricere ing. Luigi Donini, la cui immatura perdita è ancora tanto lamentata dai cattolici bolognesi ed in ispecie dalla Fabbrica di S. Stefano, della quale si era reso altamente benemerito per averne curato la definitiva sistemazione.

Gli altri stemmi che vi si scorgono appartengono a varie corporazioni fiorite in passato e che all'ombra delle reliquie di S. Petronio ebbero vita e sviluppo.

Ai quattro angoli della base sono collocati quattro piccoli leoni che con le colonne avviluppate fra di loro per mezzo di serpi, ricordano l'antica e celebre Porta dei leoni che tanto superbamente figurava nell'antichissima cattedrale bolognese: modellati anche questi dall'egregio e valente prof. Orsoni.

In tale occasione fu dalla Fabbrica di S. Petronio offerto al Papa un memoriale sotto forma di un artistico reliquiario in legno dorato intagliato, disegnato dal prof. Collamarini ed eseguito maestrevolmente a Bologna, contenente un brano del drappo di seta che Cesare Bianchetti nel 1639, essendo gonfaloniere di giustizia, aveva donato per avvolgere le sacre ossa in occasione della ricognizione avvenuta in quell'anno.

Anche una grande medaglia d'oro commemorativa fu offerta dal Comitato al Papa. La medaglia, a bordi slabbrati, porta nel *recto* l'effigie rassomigliantissima del Sommo Gerarca con la leggenda: *Benedictus XV Pont. Max.* e nel *verso* l'urna mirabile incisa in guisa da poterne ammirare i minimi particolari. Su questo lato si legge l'iscrizione seguente:

« Ossa d. Petronii a lac. Della Chiesa Archiep. B. recognita a. MCMXI ab eodem ad Sum. Pont. evecto in nov. urnam ritu sol. Romae reposita sunt. K. Oct. anno MCMXVIII. »

* *

Un nuovo Museo a Bologna. — La nostra città mancava di un Museo d'arte industriale — quale hanno le maggiori città — nel quale la raccolta di mobili d'arte locale intagliati, cornici, ferri battuti, modelli, cuoi impressi, oggetti di decorazione casalinga, disposti in modo da ripristinare gli antichi nostri « ambienti », giovasse agli artisti e soprattutto agli artigiani.

Molti si meravigliavano, a dir vero, che una città come Bologna, che produsse il più esuberante e squisito « barocco » d'Italia (e ben lo sanno i musei stranieri che per quarant'anni hanno saccheggiato case e magazzini d'antichità nostri) mancasse di un museo proprio d'arte industriale, separato, come s'è fatto altrove, dal Museo delle antichità classiche e del Risorgimento in cui anche le piccole cose posson dirsi prodotti delle arti maggiori pel periodo aureo a cui appartengono e più giovano allo studio e all'arte che all'industria fattiva.

Ora il Museo d'arte industriale — o delle arti minori o d'arte decorativa come, non esattamente, si suol chiamare altrove — si aprirà anche a Bologna dopo la guerra e in uno dei più superbi palazzi del cinquecento, il palazzo dell'Opera Pia Davia-Bargellini, che aprirà pure, riordinato nel piano sottostante al Museo, la scelta propria galleria di quadri lasciati alla città dall'ultimo marchese Davis.

Il progetto generale di queste due collezioni, presentato alle autorità comunali e governative dal sovrintendente conte Malaguzzi Valeri, è stato in questi giorni approvato dalla